

La strategia delle Crociate



ALL'ASSALTO | L'attacco dei crociati a Costantinopoli, miniatura contenuta nel manoscritto «La Conquête de Constantinople» di Geoffroy de Villehardouin, 1330 circa

Christopher Tyerman dimostra la complessità di questo prototipo di «guerra mondiale»: la propaganda affidata ai vescovi, la raccolta di denaro, i movimenti di eserciti e civili

di **Alessandro Schiesaro**

Questo di Christopher Tyerman, uno dei massimi studiosi delle Crociate attivi sulla scena internazionale, è un libro dichiaratamente parziale. Non di parte, ma parziale alla lettera, perché prende ad oggetto di una trattazione dettagliatissima e sempre avvincente, un aspetto soltanto di quella complicata galassia di temi e problemi -la logistica- intesa in senso lato. Non si tratta qui, almeno non direttamente, di geopolitica, discontri culturali, di atti di fede -tutte componenti essenziali, com'è ovvio, di ogni trattazione sistematica delle crociate, come quella che l'autore stesso ha fornito per esempio nell'*Invenzione delle Crociate*. Ci si confronta piuttosto con problemi di personale, vettovaglie, forniture e costi; di coordinamento di armate provenienti da molti Paesi diversi, spezzettate in una miriade di eserciti o gruppi sotto la guida di re, conti e cavalieri; delle strategie di comunicazione impiegate per diffondere le notizie e reclutare i volontari in ogni parte d'Europa; o ancora delle motivazioni, ideali e pratiche insieme, che spingevano diversi

gruppi sociali a impegnarsi nell'avventura.

Da sempre terreno di scontro per opposte visioni del mondo, il dibattito critico sulle Crociate, un fenomeno che continua ad esercitare un forte impatto sull'immaginario contemporaneo, ora come metafora, ora come monito, riflette interessi, giudizi e pregiudizi di ogni epoca. Missio-

Le motivazioni religiose e ideali che spingono molti cavalieri crocesignati convivono con interessi economici, sia commerciali sia geopolitici

ne «civilizzatrice» o invece esportazione di barbarie, avventura romantica o invasione predatoria, le Crociate non sono e non sono mai state, prevedibilmente, un tema neutro. A partire dal secolo dei Lumi la critica si fa aspra anche in Occidente, e travalica i confini del fenomeno. Quando Voltaire e Gibbon attaccano il fanatismo dei crociati, criticano in realtà tutta l'epo-

ca di cui sono frutto: un periodo di oscurantismo religioso, il trionfo della propaganda sulla ragione, un mal riposto senso dell'onore cavalleresco.

Il contributo più importante di questo saggio di Tyerman è invece quello di distinguere accuratamente tra i due piani, di dimostrare cioè come le crociate, quali ne siano le motivazioni religiose e politiche, per non dire le valutazioni dei posteri, dimostrano al massimo grado l'adesione a valori secolari, e razionali, di pensiero e di attuazione concreta di progetti complessi. Ma l'opposto della ragione è la rivelazione, non il fanatismo, e le Crociate si fondano ovviamente sul credo religioso. Ma non per questo mettono al bando le virtù del ragionamento razionale per abbracciare in modo irreflesso emozioni estreme. Anzi, è proprio in quadro di fioritura intellettuale che le Crociate divengono intellettualmente e materialmente possibili, perché possono contare su quella che Tyerman definisce una «infrastruttura della ragione» in grado di sostenere l'enorme impegno. Progredisce la pratica di documentare per iscritto e raccogliere in archivi documenti, contratti e conti; ingegneria e architettura, applicate alla sfera religiosa o all'arte militare, accrescono la propria importanza.

Goffredo il Bello, conte di Anjou, legge l'*Arte militare* scritta da Vegezio otto secoli prima per sbloccare l'impasse di un assedio, ma non è un caso isolato: regnanti che partecipano alle prime crociate, già nel XII secolo, fondano la propria autorevolezza, tra l'altro, anche su un buon livello di cultura, certamente almeno di alfabetizzazione. Credere nella promessa di redenzione che

era magnificata con enfasi dai predicatori non impediva di affrontare le spedizioni verso la Terrasanta potendo contare su tutti gli strumenti della modernità. È infatti proprio all'intersezione tra «ragione» e «rivelazione» che si dipana la storia, e la logistica, delle prime crociate. Le motivazioni religiose e ideali che spingono molti cavalieri crocesignati convivono con interessi economici e strategici, sia che si tratti di aprire alle repubbliche marinare i mercati dell'Oriente o ai commercianti di Lubecca il controllo di preziosi commerci in pellicce, ambra e legname reso possibile dall'espansione verso gli Stati baltici.

Il fascino di questo libro è appunto quello di ribaltare l'immagine, cara ai romantici per più di un motivo, di cavalieri solitari e ispirati che si avventurano verso Oriente sull'onda dell'emozione. Tyerman dimostra, archivi alla mano, la complessità di ogni fase di questo prototipo di «guerra mondiale». A partire da un'azione coordinata e capillare di propaganda affidata a vescovi e predicatori, proseguendo per l'attività di raccolta degli ingenti mezzi finanziari, spesso stimolo all'elaborazione di sofisticate architetture finanziarie, fino ai problemi legati al movimento di eserciti accompagnati da uno stuolo di civili, quasi villaggi in movimento, non c'è aspetto delle crociate che non riveli un mondo medievale impegnato nell'innovazione. Siamo molto lontani, insomma, dall'atmosfera dei romanzi di Walter Scott.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Christopher Tyerman, Come organizzare una crociata, Utet, Milano, pagg. 540, € 26